

L'UNIONE

Un anno e mezzo vissuto a fare ma soprattutto a litigare. Ora la misura è colma. Ma più per gli elettori che per i partiti...

Dalla caduta rovinosa sulla politica estera Da Turigliatto a Di Pietro, passando per Dini e il diktat della sinistra radicale

LA CRISI STRISCIANTE

Le resistibili ragioni per giocare alla crisi

È una coalizione, ma sembra Babele. Gli smottamenti di Dini, Mastella, Di Pietro, Turigliatto...

di Fabio Luppino / Roma

DIECI GIORNI sono bastati per fare uscire i bollori dalla pentola. Ora, la casa dell'Unione brucia e non si vedono pompieri all'orizzonte. Regna la legge del caos, sempre che non arrivi l'11 settembre della maggioranza. La coalizione è un mosaico, una Babele

di lingue politiche giunte all'isteria. Collettiva. Padoa-Schioppa sembra chiuso in una torre d'avorio. La sinistra radicale, non ascoltata, grida le sue ragioni. Rutelli ha le sue priorità, i Ds spesso mediano, ma finiscono per apparire più moderati che progressisti. Dini (ora c'è anche il ritorno della sua frazione) pone un aut aut sulla riforma delle pensioni; Mastella è fedele, ma anche pronto a rompere, per non finire nelle forche caudine della «sinistra di Capalbio». E poi, ieri a dissentire Rossi, Turigliatto, l'altro ieri Bordon, Manzione. E domani Di Pietro contro Visco. Che bellezza! Si dice che i numeri del Senato non aiutino. Ma non si capisce perché debbano per forza aiutare i ricatti. In fondo, gli elettori si erano fidati di una coalizione eterogenea. Ben consci che nessuno li avrebbe portati nel migliore dei mondi possibili, ma nemmeno nel peggiore. C'era solo il collante antiberlusconiano? E, se c'era, è già finito? Resta per molti una ragione necessaria, anche se non sufficiente, per non augurarsi una crisi di governo. Ma è così per tutti i partiti della coalizione? Siamo in pieno regime dei sospetti. L'idea di un nuovo conio politico rutelliano ha dato il là agli altolà della nutrita schiera dei partiti a sinistra del tavolo. «La Finanziaria porta il marchio del vicepremier...», dicono ambienti vicini alla sinistra radicale. E così il sospetto genera mostri: «sarà

una finanziaria con soldi a valanga per le imprese, chiuderanno ministeri, sarà sacrificata la scuola...». Questo è il clima. Ma con l'aria che tira e il modello polemico del confronto politico il merito viene dopo. All'opinione pubblica restano solo le risse e di ritorno disprezzo e indignazione. Così come quando il governo andò sotto sulla politica estera o ieri sul codice della strada. E Berlusconi ride.

L'Ulivo

Sostegno alla ripresa ma anche alle famiglie

Non c'è dubbio che la costruzione del Partito Democratico abbia innescato un meccanismo a scoppettare e a ricompattarsi, sia alla sua destra che alla sua sinistra. Per restare alle priorità della finanziaria oggi all'attenzione del governo, Ds e Dl indicano come inderogabili il sostegno alla ripresa economica con una riduzione fiscale per le imprese e, allo stesso tempo, il sostegno alla ricerca, e alle infrastrutture. E, ancora, sul versante dei ceti medio-bassi, la riduzione dell'Ici e del prelievo sui redditi bassi per dare un segnale ai cittadini.

La Cosa Rossa

Tassare le rendite, rivedere il protocollo sul welfare

Il Pdc ha aperto, un fronte interno sulla richiesta del ritiro dall'Afghanistan (non seguito da Prc). Insieme ci si muove in finanziaria contro i tagli alla tassazione delle imprese (Ires e Irap). Pdc e Prc, non seguiti da Verdi e Sd, vorrebbero ridiscutere il protocollo sul Welfare firmato dai sindacati e anche per questo il 20 ottobre saranno in piazza. Fabio Mussi e Giordano chiedono con forza l'armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie. E di lavorare sulle questioni aperte dell'aumento dei prezzi, dei salari e delle pensioni basse.

Il centro

Dini contro nuove tasse Follini guarda alle dimissioni

Il centro appare ad oggi la componente della maggioranza più insondabile, essendosi qui concentrati diversi nuovi gruppi politici. La componente Liberaldemocratica che fa capo a Lamberto Dini chiede di rimandare la tassazione sulle rendite finanziarie onde non farla coincidere con la crisi dai mutui americani. Sempre al centro l'Asinello di Willer Bordon fa campagna per la riduzione dei ministri e del finanziamento ai partiti politici. Marco Follini propone a Prodi, pare a fin di bene, di dimettersi dopo la finanziaria.

Idv e Udeur

Di Pietro contro Visco Mastella ce l'ha con tutti

I due partiti «personali» di Clemente Mastella e Antonio Di Pietro rappresentano un'ulteriore incognita per il futuro dell'esecutivo. Il ministro delle Infrastrutture chiede un nuovo passo indietro al viceministro dell'Economia Vincenzo Visco sulla Gdf e due passi avanti, nei confronti della Procura di Milano, a Massimo D'Alema e Piero Fassino. L'Udeur, seccato dalle critiche che piovono sul Guardasigilli, chiede l'unanimità nel Cdm che oggi dovrà votare sulla finanziaria. Minaccia, in caso contrario, di aprire una crisi di governo.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'INTERVISTA

ALFONSO PECORARO SCANIO

«E poi, più coraggio. Basta dare soldi alle imprese»

«Si segua il Dpef non chiediamo altro»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Noi vogliamo che la finanziaria sia figlia del Dpef e non di un'elaborazione di palazzo estanea al parlamento e al Paese». Afferma il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. D'altra parte se c'è un ascolto da parte di Prodi e se il presidente del Consiglio ha dimostrato di lavorare (non ha trovato, per essere chiari, la soluzione), è perché la forza delle nostre richieste sta esattamente nel Dpef. Nello stesso tempo, avere posto questi temi in modo chiaro fa la differenza tra chi come noi vuole che il governo resti in sella senza far regali a Berlusconi e chi invece trama nei voti parlamentari. Noi abbiamo sempre evitato diktat perché abbiamo chiari due elementi di fondo: il primo è quello di non far nessun regalo a Berlusconi. L'altro è di ascoltare quello che l'elettorato e la nostra maggioranza parlamentare dicono.

Gli elettori che vi hanno mandato al governo si mostrano seccati della continua tensione interna: cosa si può fare per rassicurarli?

«La rassicurazione sta nel fatto che fin quando si discute di contenuti e di cose concrete il governo è nelle condizioni di trovare le risposte, come abbiamo fatto fino ad oggi. Dobbiamo diffidare dalle cose non dette, non dalle cose dette. E, dall'altra parte, le cose che noi chiediamo, come che non si facciano più regali alle grandi imprese che hanno avuto già tanto, e che nello stesso tempo i soldi arrivati dal recupero dell'evasione devono andare ai poveri veri, ai giovani e all'ambiente. D'altra parte sono questi i temi su cui si conquistano i consensi».

Gli elettori fanno fatica a parlare dei risultati del governo...

«Ne abbiamo avuti tanti. Certo, l'anno scorso con la finanziaria è stato pagato un pegno e il risultato è stato nefasto. Adesso dobbiamo investire, ma sulle nostre idee. Io sono favorevole alla riduzione dell'Ici, ma per i redditi bassi. Non è che togliamo l'Ici alla villa di Arcore. Oppure, investire sul trasporto: va bene. Ma su quello pubblico che leva Co2 dall'aria delle città, non su megaprogetti. Dobbiamo moltiplicare investimenti sull'ambiente, nella cooperazione, sulla ricerca. Prodi stesso ci ha riconosciuto di essere portatori di una proposta costruttiva e di buon senso».

Lei ritiene che andando avanti così il governo potrà durare?

«Io penso che il governo può andare avanti solo se sa entrare in sintonia con i cittadini e si mette un argine al partito degli affari».

È quindi ottimista?

«No. Io sono determinato. Abbiamo un dovere nei confronti degli elettori. Ma anche un dovere morale, etico: abbiamo detto che non potevamo consentire alla destra che ha sfasciato l'Italia in questi anni di continuare a sfasciare. Però per farlo dobbiamo dare una risposta vera. Dobbiamo essere coraggiosi, ma coraggiosi nel fare un cambiamento non nell'asservirci alle richieste di chi è già strarico».

La tela di Prodi alla prova del Consiglio dei ministri

Il premier ieri ha parlato con tutti. Oggi la Finanziaria sarà varata dal governo. Senza sorprese?

di Simone Collini / Roma

«**GUARDA ROMANO** che noi siamo amici di questo governo. I nemici stanno da un'altra parte». Oliviero Diliberto lo ha detto a Prodi, quando il premier lo ha chiamato. Una rassicurazione, a cui però il segretario del Pdc ha fatto seguire altro: «Non si può dar retta soltanto a Confindustria. Se si continua così il governo va a sbattere». Poi a squillare è stato il telefono di Fabio Mussi. E Prodi, che ha in agenda per oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri che dovrà varare la Finanziaria, ha ascoltato altre rassicurazioni e anche, però, altre parole a metà strada tra la constatazione e l'avvertimento: «Quanto previsto per la ricerca è insufficiente. Servono i soldi, sennò si chiude bottega». Alfonso Pecoraro Scanio ha chiesto al

premier «sostegno sui temi dell'ambiente e di Kyoto, coerentemente con quanto hai detto all'assemblea generale dell'Onu». E Franco Giordano ha insistito con l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie: «Abbiamo votato la relazione al Dpef che la conteneva e con questo tema la crisi dei mercati internazionali non c'entra. Una tassazione al 20% ci farebbe avvicinare alla media europea, peraltro senza nemmeno raggiungerla». Prodi ha ascoltato i leader di Rifondazione, Verdi, Pdc e Sinistra democratica, che dopo il testo vertice dell'altra notte sono tornati a riunirsi per pianificare i prossimi passi. Poi, a sua volta, ha assicurato a ognuno di loro che sarà lui stesso a trovare il punto di mediazione tra le diverse posizioni interne all'Unione. Ribadendo però che molti margini per modificare la struttura della Finanziaria non ci sono.

Dopo l'incontro di primo mattino al Quirinale con Giorgio Napolitano, il capo del governo è stato per tutto il giorno impegnato nel doppio ruolo del «politico» e del «tecnico», analizzando le cifre e cercando la sintesi. Ha visto a Palazzo Chigi Tommaso Padoa-Schioppa, Pierluigi Bersani e diversi altri ministri ma anche leader e rappresentanti di neonati movimenti, come l'Unione democratica di Willer Bordon e Roberto Manzione.

Un giro di consultazioni definito a fine giornata «proficuo» dal premier, che sta lavorando a una soluzione per evitare rottu-

Dalla sinistra radicale solo assicurazioni

«Romano, noi siamo amici del governo»

re e defezioni nella coalizione. Prodi ai leader della sinistra radicale ha ribadito che «al momento» non si può modificare la tassazione sulle rendite, lasciando però la porta aperta a un'operazione di armonizzazione per l'anno prossimo. Uno slittamento potrebbe esserci anche per la presentazione del disegno di legge sul welfare. Un modo per venire incontro alle richieste della sinistra, che non vuole il protocollo siglato a luglio dentro la Finanziaria (l'ipotesi è un collegato da votare entro il 31 dicembre), ma anche per acquistare forza dal referendum dei lavoratori di metà ottobre. Prodi, inoltre, ha dato dei segnali di apertura di fronte alle richieste di maggior redistribuzione. Dicendosi anche favorevole a inserire nella manovra dei fondi per finanziare l'acquisto dei libri di testo delle scuole dell'obbligo per le famiglie con reddito inferiore ai 40mila euro. A Prodi però non sfugge che i cambiamenti di programma ri-

schiano di far irritare i settori moderati dell'Unione. Del resto, Lamberto Dini ha annunciato il suo no in caso di modifiche al protocollo sul welfare. Il lavoro di mediazione dovrà dunque continuare questa mattina, anche evitare brutte sorprese al Consiglio dei ministri del pomeriggio. L'Udeur ha infatti avvertito che se qualche ministro oggi dovesse astenersi al momento del varo della Finanziaria, al Senato non ci sarebbe la maggioranza. E se Mussi e Pecoraro Scanio hanno detto di persona a Prodi che il loro sì è condizionato dal testo che verrà presentato oggi, Paolo Ferrero ha fatto sapere che lui ci «spera» di poter votare la Finanziaria. Quanto ad Alessandro Bianchi, è bastato che definisse «molto improbabile» una sua astensione per far scattare una nota del Pdc in cui si dice che seppur indipendente, il ministro dei Trasporti è bene che «si raccordi» con gli altri ministri della sinistra radicale. Al che Bianchi ha

fatto sapere che la linea che terrà alla riunione di oggi «sarà concordata con il Partito dei comunisti italiani». Segnali che per Clemente Mastella vogliono dire una cosa sola: «La sinistra radicale si gioca tutto, è costretta ad andare allo scontro altrimenti si troverà con il nulla in mano». E se ci fosse una crisi? «Se finisce la legislatura, io non ho nulla da perdere», dice il ministro della Giustizia non risparmiando una critica alla manovra prospettata: «Il difficile percorso verso il recupero di efficienza del sistema giudiziario», ha scritto a Prodi e Padoa-Schioppa in una lettera, non potrà essere «portato a compimento a costo zero». In questo quadro, presidente del Senato Franco Marini auspica «un recupero forte di coesione della maggioranza» e «un dialogo costruttivo con l'opposizione». Ma Silvio Berlusconi inizia a sperare che la manifestazione del 2 dicembre contro il governo «nemmeno serva...».